

## **"I SETTE PREDECESSORI TEDESCHI... IN REALTÀ FURONO SEI, FORS'ANCHE CINQUE"**

1) L'elezione di Joseph Ratzinger a Papa ha evidentemente sollecitato i più solerti dei giornalisti a compulsare qualche testo di Storia della Chiesa, onde rendere edotto sia il colto che l'inclita su quanti siano stati i Tedeschi, assunti al rango di Pontefici, prima di Benedetto XVI.

Così, tra una tartina e una coppa di spumante, d'altra parte la carne è debole, qualche mezzobusto del teleschermo, nonché alcuni maître à penser della carta stampata hanno dispensato la chicca alla "platea mondiale" degli ascoltatori e dei lettori: sette sono stati i predecessori tedeschi dell'attuale Papa.

Pertanto, tenuto anche conto delle richieste innumeri [1] di chiarimenti ed approfondimenti, da cui il nostro sito è stato letteralmente tempestato, pensiamo di svolgere un servizio di pubblica utilità, fors'anche di fare cosa buona e giusta, nel fornire dei ragguagli sui successori di Pietro di origine tedesca.

Tra l'altro, sette non è il numero esatto, pur essendo stato dato in maniera pressoché unanime, come di consueto, dai mass media, omologati ed omologanti.

Tuttavia, prima di fornire le necessarie chiarificazioni al riguardo, una se ne impone come preliminare.

### **DELUCIDAZIONI**

2) Nel 752, morto Papa Zaccaria, venne eletto come successore un presbitero di nome Stefano, che, però, morì tre giorni dopo, prima di essere consacrato; ciò nonostante, fino ad alcuni anni fa, lo stesso Annuario pontificio lo riconosceva come Stefano II ed assegnava a Giovanni Paolo II, all'epoca vivente, il numero 265.

L'ultimo Annuario pontificio, invece, ha depennato Stefano II, cosicché Papa Ratzinger figura come 265° successore di Pietro.

Questo depennamento non ha, comunque, risolto tutti i problemi connessi con la numerazione dei Pontefici, sia perché sono stati lasciati nell'elenco altri Papi morti prima di essere consacrati, sia perché la Chiesa riconosce solo 37 dei 39 Antipapi [2] realmente esistiti.

Comunque, tornando al 752, morto il presbitero Stefano (il suddetto Stefano II), fu eletto un omonimo diacono romano, che divenne l'effettivo Stefano II; questo, però, non ha impedito ad alcuni storici di considerarlo come Stefano III, cosicché, in alcuni testi, i Papi con questo nome risultano essere 10, mentre in altri 9; in qualche caso, come vedremo, l'autore propone una duplice numerazione: Stefano X, [3] detto IX.

3) Veniamo, ora, al numero complessivo dei Pontefici tedeschi, sgombrando il campo da alcune inesattezze.

"Secondo l'ANSA fu Vittore II l'ultimo Papa tedesco eletto prima di Sua Santità Benedetto XVI". [4]

Invece, Vittore II, come vedremo meglio più avanti, eletto nel 1055 e morto nel 1057, ebbe come successore un altro tedesco: il Cardinale Federico di Lorena, che prese il nome di Stefano IX, (secondo il nuovo Annuario pontificio), e regnò dal 1057 al 1058 (quindi, se per avventura, si prendesse per buono quanto affermato dall'ANSA, i Pontefici di origine germanica scenderebbero a cinque).

4) Se si consulta: <http://www.navigandoitalia.it/papa.htm>, l'elenco viene aperto da Stefano VIII (sempre secondo il suddetto Annuario), che fu Papa dal 939 al 942; in realtà, però, le cose stanno diversamente:

"Stefano VIII, romano, prete del titolo dei SS. Silvestro e Martino ai Monti, fu consacrato papa il 14 Luglio del 939... Una leggenda lo fa nativo della Germania e vittima di una rivolta popolare che giunse a mutilarlo, obbligandolo a nascondersi in un eremo. Il fatto è poco credibile perché presuppone un'incrinatura nel forte potere di Alberico, (il vero dominatore, all'epoca, di Roma, NdA), che oltretutto non avrebbe mai concesso a uno straniero di essere eletto pontefice". [5]

5) Analizziamo, infine la questione del numero complessivo dei Papi tedeschi, che, secondo quasi tutti i mass media, sono stati sette, inserendo, quale ultimo, Adriano VI, come si evince anche da quanto scritto dal settimanale "Famiglia cristiana", nell'articolo: "Nella città del Pastore":

"È una Monaco orgogliosa, che applaude felice il primo Papa tedesco dopo 482 lunghi anni...". [6]

Infatti, sottraendo 482 a 2005, abbiamo 1523, anno in cui morì Adriaan Florensz, divenuto Adriano VI, quando fu eletto nel 1522.

Noi riteniamo, però, che una certa approssimazione infirmi l'inserimento di questo Pontefice tra quelli tedeschi e, di riflesso, il totale dei Papi di origine germanica.

Adriaan Florensz, infatti, secondo tutti gli storici, era nato, da una famiglia di operai, ad Utrecht, nel 1459, quando la città apparteneva ai Duchi di Borgogna, che costituivano un ramo collaterale della dinastia regnante in Francia e che dominavano, peraltro, un estesissimo territorio: la Franca Contea, le Fiandre, i Paesi Bassi (che corrispondevano agli attuali Belgio ed Olanda) ed il Lussemburgo.

Dopo la morte in battaglia, a Nancy, nel 1477, di Carlo il Temerario, l'ultimo Duca della Borgogna, la maggior parte del Ducato, compresa la città di Utrecht, passò, prima, a Massimiliano d'Asburgo, che aveva sposato Maria, la figlia di Carlo, poi, al loro figlio Filippo, ed infine al di lui discendente: l'Imperatore Carlo V d'Asburgo, nato a Gand, (nell'attuale Belgio), il 24 Febbraio 1500.

Pertanto, non vi è alcun motivo né per considerare Utrecht come facente parte del territorio germanico, pur non essendo questo nettamente delimitato nel XV e nel XVI secolo, né per ascrivere Adriano VI fra i Papi tedeschi, i quali, quindi, sono sei e non sette.

6) I giornalisti sono incorsi nell'errore, perché, probabilmente, si sono basati su un testo, che è senz'altro un classico, ma che andava opportunamente interpretato:

"Eos ha consultato, per il piacere dei bibliofili, un'opera molto diffusa nei secoli passati... scritta da Battista Platina Cremonese... Ecco dunque la sequenza dei Papi tedeschi secondo il Platina:

Gregorio V, Sassonia, 143° Papa	(16 Giugno 995);
Clemente II, Sassonia, 152° Papa	(21 Dicembre 1047)
Damaso II, Bavaro, 153° Papa	(17 Luglio 1048)
Leone IX, Lotharingio, Alemanno, 154° Papa	(21 Febbraio 1049)
Vittore II, Baviera, 155° Papa	(16 Aprile 1055)
Stefano X, detto IX, Lotharingo, 156° Papa	(12 Agosto 1057)
Adriano VI, Batavo Germano, 222° Papa	(9 Gennaio 1522)". [7]

Quest'opera, nel 1479, venne intitolata, : "Liber de vita Christi ac omnium Pontificum". [8]

Attualmente, essa consta di due volumi, divisi in tre parti, essendo stata ampliata da diversi autori cinque-sei e settecenteschi, il più noto dei quali è Onofrio Panvinio; il titolo è: "Le vite dei Pontefici dal Salvator Nostro sino a Benedetto XIII".

Il primo volume racchiude, ad opera del Platina, le biografie dei Pontefici e giunge fino a Paolo II (1464-1471); il secondo prosegue fino a Benedetto XIII (1724-1730) e contiene anche la terza parte, con frontespizio autonomo, consistente in una copiosa cronologia ecclesiastica, opera di più autori, che giunge fino al 1742. [9]

È perfettamente comprensibile, quindi, che, in quest'opera, stilata in altri tempi, si trovi:

"Adriano VI, Batavo Germano", poiché, effettivamente, i Batavi furono un antico popolo germanico, che si stanziò, probabilmente dall'età neolitica, tra le foci della Mosa e del Reno, in un'area, dunque, situata nell'attuale Olanda; sicuramente, gli Olandesi dell'era moderna conservavano il ricordo dei loro lontani ascendenti, visto che chiamarono Batavia, la città fondata, nel 1619, in Indonesia, divenuta, a partire dal 1649, Jakarta.

Tuttavia, attualmente, l'espressione: "Batavo Germano" non può essere presa alla lettera ed Adriano VI va qualificato come Papa olandese. [10]

7) Operate le necessarie chiarificazioni, possiamo prendere in esame le gesta dei sei Papi di origine indubitabilmente tedesca.

Naturalmente, è necessario immergersi nell'atmosfera propria di quell'epoca corrusca, il X e

l'XI secolo, quando la Chiesa attuò la propria riforma, grazie ad uomini la cui incrollabile fede si saldava con un'indiscutibile tempra morale.

Essi, pertanto, non esitarono nell'accettare l'elevazione al soglio pontificio, anche quando era stata voluta o sollecitata dall'Imperatore, né a ricorrere alle armi, per far valere i sacrosanti, è il caso di dirlo, diritti della Chiesa, quando comprendevano che la forza della ragione doveva cedere il passo alla ragione della forza.

Tra l'altro, mentre nella nostra epoca, all'ombra della superficialità dei distratti dalle sirene del consumismo, dello scetticismo dei sazi e della miscredenza degli agnostici e degli atei, il cosiddetto relativismo etico celebra i suoi nefasti trionfi, in quel tempo, la fede era così adamantina e così permeante la società intera che accadeva anche di avere due e perfino tre Papi contemporaneamente.

### **"CHI BEN COMINCIA È A METÀ DELL'OPERA (Primo tempo)"**

8) La serie dei Papi tedeschi fu inaugurata da Bruno o Brunone, figlio del Duca Ottone di Carinzia e cugino dell'Imperatore Ottone III, che gli conferì la carica, che venne da lui assunta con il nome di Gregorio V:

"... da allora tutti i papi cambiarono il proprio nome di nascita, per significare fondamentalmente nella suprema elezione al pontificato una specie di seconda nascita". [11]

Naturalmente, un laico, individuo di per sé prevenuto, potrebbe insinuare che la parentela con l'Imperatore, l'esserne il suo cappellano, abbiano agevolato Brunone, giovane sacerdote di 24 anni, nell'ascesa al soglio di Pietro, il 3 Maggio del 996.

Deschner, storico noto per la sua acredine, sia pur documentata, nei confronti della Chiesa, si spinge ad affermare:

"... il 21 Maggio (dello stesso anno, NdA) il sedicenne Ottone III venne incoronato imperatore dal papa ventiquattrenne: una festa al vertice e, per così dire, nell'ambito della famiglia". [12]

9) Sicuramente, il novello Pontefice ebbe un'esistenza molto travagliata, poiché, tornato Ottone III in Germania, nel mese di Giugno, i Romani diedero vita ad una congiura, che sfociò in aperta rivolta il 29 Settembre del 996, cosicché Gregorio V dovette fuggire e rifugiarsi a Pavia.

Il capo della rivolta era un esponente della potente famiglia dei Crescenzi, la quale, nella seconda metà del X secolo, ebbe su Roma e sulle vicende del Papato una tale influenza che meriterebbe un capitolo a parte; può, comunque, essere sufficiente illustrare le gesta di questo suo degno rappresentante, conosciuto come Crescenzo II Nomentano, che, cacciato il Pontefice, assunse il titolo di Patricius.

Incurante della scomunica emessa contro di lui da Gregorio V, il novello Patricius non solo si impegnò nel fortificare il più possibile Castel Sant'Angelo, al fine di fronteggiare la prevedibile reazione di Ottone III, ma nominò un nuovo Papa, ovvero Giovanni Filagato, greco di Calabria ed arcivescovo di Piacenza, che prese il nome di Giovanni XVI, nell'Aprile del 997.

Ma, nel Febbraio del 998, l'Imperatore giunse a Roma e prese possesso della città, con l'eccezione di Castel Sant'Angelo, ove Crescenzo II Nomentano si era asserragliato.

L'antipapa pensò di salvarsi, fuggendo nella Campagna romana e nascondendosi in una torre fortificata, ma il conte di Bresgovia, Birichtilo degli Zeringhi, lo scovò e lo consegnò ad Ottone III.

10) Parafrasando Roberto Vecchioni, che, riguardo al protagonista di una sua canzone, dice:

"Ma a lui non valse a nulla/il sangue sui castelli/Rocroi, la spada/il sole sul viso nei duelli...", si potrebbe affermare che a Giovanni XVI non servì a nulla l'essere stato l'istitutore di Ottone III, nonché padrino dello stesso e di Gregorio V.

Infatti, l'ex allievo ordinò che all'antipapa fossero "... mozzati il naso, la lingua, e le orecchie e strappati gli occhi; così malridotto venne gettato in carcere in un convento, dove dovevano essergli curate le ferite in attesa di un giudizio definitivo nei suoi confronti. Questo si ebbe nel marzo, quando Gregorio convocò un concilio in Laterano...". [13]

Il Papa fu ugualmente spietato nei confronti del suo padrino:

"... Gregorio V, un papa convinto della causa riformistica, non incolto, il cui epitaffio encomia la capacità di predicare in latino, in francese e tedesco, fece avvolgere in chiesa, ancora una volta, l'accecato Giovanni XVI, pressoché incapace di dire e di parlare, nei paramenti pontifici,

per strapparglieli di dosso pezzo per pezzo... Ordinò che il povero cieco fosse incoronato con una mammella, anziché col copricapo papale, lo fece espellere dal tempio e cavalcare per Roma seduto all'indietro su un asino di cui teneva in mano la coda a mò di briglia... fino ad un carcere monastico dove pare vegetasse ancora per anni". [14]

11) È arduo stabilire se sorte migliore sia stata riservata a Crescenzo, quando il marchese Eckard di Meissen, il 29 Aprile del 998, riuscì ad impadronirsi, dopo un lungo assedio, di Castel Sant'Angelo.

"A Crescenzo, per ordine del sovrano, aveva giurato la protezione della vita Tammo, il fratello del vescovo Bernardo di Hildesheim e amico di Ottone...(invece, NdA) Per suggerimento del Santo Padre, pare che Crescenzo fosse decapitato insieme con dodici comandanti subalterni sul punto più alto di Castel Sant'Angelo, visibile a tutti; oltre a ciò la sua salma venne buttata giù dai merli, trascinata da mucche attraverso le strade paludose di Roma ed appesa a testa in giù, con quei dodici congiurati, ad una croce sul Monte Mario, sopra il Vaticano". [15]

Non molti mesi dopo, il 18 Febbraio del 999, a 27 anni, Gregorio V morì di malaria e fu sepolto in San Pietro.

12) Quasi sicuramente, individui malevoli e prevenuti, di quelli che allignano in gran copia tra i laici, sarebbero pronti a strumentalizzare questi luttuosi eventi, per scagliare le loro inveterate invettive contro la Chiesa; conviene, invece, meditare sui giudizi, a loro volta soffertamente meditati, di due autorevoli storici. Il Seppelt afferma:

"Il primo papa tedesco del medio evo dimostrò con il suo tenore di vita e con la sua attività di uniformarsi pienamente alla riforma ecclesiastica e, ciò che era ancora più importante, di essere permeato dello spirito di un Gregorio Magno e di un Niccolò I... Gregorio era deciso a salvaguardare con tutta la sua energia, anzi con irruente zelo giovanile, i diritti spettanti alla sede apostolica nell'ambito della Chiesa universale...". [16]

Ugualmente ponderato si mostra un altro studioso: "... Gerd Althoff, che proprio qui ha parecchio da ridire contro papa e imperatore, tende ad alleggerire in ultima analisi la brutalità di tutti e due, interpretandola non tanto come "espressione di circostanze individuali, quali ad esempio voglie di vendetta, delusioni ed esasperazioni", quanto conforme alle "regole del gioco proprie del decimo secolo". Le regole, si sa, sono quelle ben note "dell'epoca": spirito del tempo". [17]

13) Pertanto, con animo fortificato dalla dimostrazione di ciò che può l' "irruente zelo giovanile" e dalla consapevolezza delle "regole del gioco proprie del decimo secolo", possiamo inoltrarci nell'undicesimo, ove l' "uniformarsi alla riforma ecclesiastica, ... l'essere permeato dello spirito di un Gregorio Magno e di un Niccolò I..." daranno delle prove di sé da far impallidire sia le gesta, pur sempre mirabili di Gregorio V, sia l'inavvertito lettore.

### **INTERMEZZO (Intervallo)**

14) Quindi, all'ignaro lettore è necessario dare, sia pure in sintesi, le coordinate di fondo della situazione determinatasi a Roma nella prima metà dell'XI secolo.

Il canto del cigno della famiglia Crescenzi fu rappresentato dall'elezione a Pontefice del romano Gregorio, nel 1012; subito, infatti, la potente famiglia dei Conti di Tuscolo prese le armi, sconfisse militarmente gli avversari ed impose uno dei suoi componenti, Teofilatto, che, il 18 Maggio 1012, venne consacrato, sia pur da un laico, e prese il nome di Benedetto VIII.

Ebbe, così, inizio l'egemonia dei Conti di Tuscolo, che, per alcuni decenni, disposero non solo di Roma, ma anche della tiara pontificia, come dimostreranno gli eventi successivi.

Benedetto VIII, da parte sua, relegò nell'ombra Gregorio, dopo esser riuscito ad aver dalla sua parte Enrico II, re di Germania, che incoronò Imperatore il 14 Febbraio 1014.

I rapporti tra i detentori dei due massimi poteri furono all'insegna della collaborazione fino alla morte, che colse entrambi nel 1024.

15) Parafrasando il noto detto, si potrebbe affermare: "Morto un Papa se ne fa un altro, nell'ambito della stessa famiglia".

Infatti, venne eletto il fratello del Pontefice defunto, ovvero Romano dei Conti di Tuscolo, che

prese il nome di Giovanni XIX:

"Già console e senatore dei Romani, con voti comprati ed estorti, ricevuti o meno nella solita rapidità gli ordini sacri, egli fu consacrato papa tra l'aprile e il maggio del 1024. Mantenne la carica di senatore, mentre il fratello Alberico ebbe la nomina a console". [18]

16) Quest'ultimo mostrò di essere, tra l'altro, un padre estremamente premuroso nei confronti dei propri figli; alla morte di Giovanni XIX, avvenuta nel 1032, nominò senatore il maggiore, Gregorio, mentre fece eleggere Papa, con il nome di Benedetto IX, il secondogenito, Teofilatto, pur se era giovanissimo (alcuni sostengono che fosse dodicenne) e conseguentemente sprovvisto del necessario curriculum ecclesiastico.

In compenso, il giovane possedeva ben altre qualità, che ebbero modo di manifestarsi nel corso del suo lungo e, soprattutto, veramente singolare pontificato.

"Secondo uno dei suoi successori, Vittore III, Benedetto IX fu ladro ed assassino, giungendo a dire di vergognarsi nel riferire la vita laida e scellerata di questo suo predecessore. Lo stesso orrore manifesta Desiderio di Montecassino nel raccontare le iniquità compiute da questo papa". [19]

Tuttavia, non in queste vicende risiede la singolarità di questo Pontificato, bensì in quelle di seguito illustrate:

"... tra la fine del 1044 e l'inizio dell'anno seguente, venne per Benedetto IX una prima resa dei conti; una rivolta popolare lo cacciò da Roma e lo sostituì con un nuovo papa, Silvestro III. Qui ha termine il primo pontificato di Benedetto IX, il quale è l'unico papa della storia che viene considerato, come attesta l'Annuario pontificio, eletto tre volte... Benedetto IX... riesce a rientrare a Roma nel 1045 scacciando l'insediato Silvestro III... nello stesso anno in cui rientra in possesso del trono pontificio, dopo appena un mese non esita a venderlo all'arciprete Giovanni Graziano, che diventa papa col nome di Gregorio VI, abdicando quindi liberamente... Mentre Benedetto IX si ritira in pensione... arriva in Italia Enrico III nel 1046... Il concilio da lui convocato a Sutri il 20 dicembre del 1046 provvederà a deporre tutti i papi in circolazione, eleggendo papa Clemente II.

... nell'ottobre del 1047 Clemente II morì ed egli (Benedetto IX, NdA) come un falco piombò nuovamente sul trono per restarvi fino al luglio dell'anno dopo, scacciato solo dai legati imperiali che v'insediarono Damaso II". [20]

## **Secondo tempo**

17) Speriamo che il lettore non si sia smarrito nel vero e proprio tourbillon, costituito dalla vita "veramente spericolata" di Benedetto IX, e sia, quindi, pronto a riprendere il filo del discorso, che concerne i Pontefici di origine tedesca, di cui ben altri due sono stati, sia pure en passant, nominati.

Infatti, Clemente II, consacrato Papa il 25 Dicembre 1046, per volontà di Enrico III, altri non era che il Vescovo di Bamberg Suitgero dei signori di Morsleben e Honburg, nato in Sassonia. Egli, pochi giorni dopo, in San Pietro, incoronava Enrico III quale Imperatore, dandogli anche il titolo di Patricius Romanorum e la connessa prerogativa di designare nelle future elezioni pontificie il candidato da proporre al voto del popolo e del clero.

"Con l'aiuto di Enrico comunque Clemente II riuscì ad organizzare un grosso concilio a Roma nel gennaio del 1047; in esso fu punito con la scomunica qualsiasi conferimento per simonia di ordini ecclesiastici. Lo spirito riformistico sembrava prender piede... In primavera Enrico III se ne tornò in Germania e il papa lo seguì; dovevano elaborare insieme una riforma ecclesiastica anche in quelle terre. Quando nell'autunno Clemente II tornò in Italia, deciso ad affrontare da solo eventuali nemici del suo trono pontificio... morì a Pesaro il 9 ottobre del 1047, probabilmente avvelenato dai messi di Benedetto IX". [21]

Deschner fornisce, riguardo alla morte del Pontefice, un particolare piuttosto interessante:

"La salma di Clemente II fu trasportata a Bamberg e inumata nel duomo, nell'unico sepolcro papale a nord delle Alpi. E aprendola novecento anni dopo, nel 1942, si trovarono non solo sontuosi paramenti pontificali e, come già nella precedente apertura del 1731, "molti capelli biondo giallini", ma anche, in seguito ad un'analisi tossicologica, un notevole tasso di piombo nelle ossa. L'antico sospetto, circolante già dall'alto (in realtà, trattasi del basso, NdA) Medioevo, che fosse stato avvelenato, si presume da papa Benedetto, parve uscirne

convalidato". [22]

18) Né una sorte migliore, anche se l'avvelenamento è escluso, toccò a Poppone, nato in Baviera, vescovo di Brixen, che fu il terzo Pontefice tedesco con il nome di Damaso II. Egli fu eletto a Pöhlde il 25 Dicembre 1047, ma fu consacrato Papa il 17 Luglio 1048. L'Annuario pontificio lo considera regnante solo a partire da questa data, cosicché il suo pontificato fu brevissimo: 23 giorni, poiché morì, a Palestrina, il 9 Agosto, probabilmente a causa della malaria, che, in quell'anno, imperversava a Roma e dintorni.

19) Per alcuni mesi, la sede rimase vacante, poiché Enrico III, che voleva riformare la Chiesa, o non trovava una persona di sua fiducia, o una che accettasse un compito così impegnativo. Alla fine, l'Imperatore scelse il Vescovo di Toul, Brunone dei conti di Egisheim-Dagsburg, che venne acclamato anche dal clero e dal popolo di Roma e venne consacrato il 12 Febbraio del 1049, prendendo il nome di Leone IX.

Sicuramente, la personalità e l'azione di questo Papa si rivelarono molto diverse da quelle dei suoi predecessori tedeschi ed italiani, sia perché il suo pontificato fu, per l'epoca, abbastanza lungo, 1049-1054, sia perché perseguì la riforma della Chiesa.

Tuttavia, i giudizi dei due storici, di cui ci avvaliamo, sono, in questo caso, piuttosto diversi.

20) Rendina, infatti, mette in risalto l'opera moralizzatrice di Leone IX: volle come collaboratori Ildebrando di Soana, divenuto monaco di Cluny (nel 1073, verrà eletto Papa con il nome di Gregorio VII), il monaco Umberto, l'arcidiacono Federico di Lorena (poi, Papa Stefano IX), l'abate Ugo Candido.

Ebbe, inoltre, il sostegno dell'abate Ugo di Cluny, dell'Arcivescovo Alinardo, di Pier Damiani, priore di Fonte Avellana; questi uomini erano accomunati dalla volontà di riformare i costumi del clero e del Papato.

Condannò nuovamente la simonia ed il concubinato, deponendo Vescovi simoniaci ed ordinando ai sacerdoti di allontanare le donne con cui convivevano; tenne numerosi sinodi; andò tre volte in Francia e tre in Germania; fece numerosi viaggi nelle più diverse parti d'Italia; volle, insomma, essere personalmente presente dove maggiori erano i problemi e dove la situazione della Chiesa si era maggiormente deteriorata.

Rendina, quindi, relega in secondo piano la definitiva separazione tra la Chiesa cattolica d'Occidente e Chiesa ortodossa d'Oriente (Scisma d'Oriente, 1054), che venne a maturazione durante il Pontificato di Leone IX, che scomunicò il Patriarca di Costantinopoli/Bisanzio, Michele Cerulario, venendone a sua volta scomunicato.

Un'importanza ugualmente relativa viene attribuita dallo storico alla spedizione, organizzata dal Pontefice, contro i Normanni, pur se si concluse con la sconfitta, la cattura e la prigionia, durata qualche mese, di Leone IX, che fu costretto a togliere la scomunica ai Normanni ed a riconoscerne le conquiste territoriali e che, probabilmente, pur tornato libero il 12 Marzo 1054, morì, il 19 Aprile dello stesso anno, per la prostrazione seguita alla disfatta.

21) Deschner, invece, mette in risalto le imprese belliche del Papa, a cominciare dalla devastazione, ordinata appena due mesi dopo l'ascesa al soglio pontificio, dei territori appartenenti ai Conti di Tuscolo, che continuavano a derubare i Romani ed ad opporsi a Leone IX.

Inoltre, reclutò personalmente in Germania una parte dell'esercito, che, integrato da altri contingenti provenienti dallo Stato pontificio, guidò contro i Normanni, nonostante che questi, inferiori di numero, chiedessero di non essere attaccati, promettendo sottomissione ed ubbidienza.

I monaci di Cluny si impegnarono molto per evitare il conflitto, ma Leone IX non li ascoltò, preferendo adeguarsi al motto del cardinale Ildebrando di Soana: "Maledetto colui che trattiene la sua spada dal sangue".

Di ben diverso avviso fu, invece, un altro consigliere del Papa, ovvero Pier Damiani, che scrisse:

"Se per la causa della fede, grazie a cui la Chiesa universale vive, a nessun privato è lecito brandire la spada, come potrà allora un esercito corazzato infuriare con la spada per i possedimenti terreni ed effimeri della Chiesa? Com'è possibile che il cristiano uccida il cristiano

per non perdere dei miserabili averi?... Quando mai un papa santo si è presentato in armi?" [23]

Ugualmente drastico è il giudizio dello storico tedesco sulle responsabilità del Papa, riguardo alla separazione tra le due Chiese:

"... nel luglio del 1054, si realizzò lo scisma, la frattura definitiva tra la Chiesa greca e quella latina. (Qui si andava molto oltre le differenze dogmatiche, trattandosi di profondi contrasti sociali e culturali, e solo in superficie anche di fanfaluche spirituali). Oltretutto Leone pretendeva per sé – richiamandosi perentoriamente al falso Constitum Costantini – grandi parti dell'Italia del Sud, se non addirittura tutto ciò che Costantino e i suoi successori si credeva avessero donato alla Chiesa!". [24]

Inoltre, Deschner dà un giudizio molto diverso da quello di Rendina anche sull'operato riformatore di Leone IX, mettendo in risalto sia che la condanna della simonia e del concubinato fosse tutt'altro che nuova, sia che era dettata anche, se non soprattutto, dalla volontà di estromettere i laici dal godimento dei beni economici della Chiesa, sia che questi due mali continuarono ad affliggere la Chiesa ancora per molto tempo.

Infine, lo storico tedesco inquadra l'azione moralizzatrice del Papa all'interno di un progetto propugnato, in primo luogo, dagli Imperatori:

"E qui si ignora sovente, o si trascura volentieri, che la ristrutturazione del papato era stata preceduta da importanti provvedimenti imperiali di riforma – sotto i governanti franchi e più ancora sotto i sovrani salici (dinastia fondata da Corrado II il Salico, 1024-1039, estintasi con Enrico V, 1106-1125, NdA) -, i quali giovarono largamente alla rigenerazione della curia. Già Enrico III è molto più interessato alla riforma, naturalmente a vantaggio della propria politica di potenza, di quanto non lo sia papa Benedetto VIII". [25]

Come si è potuto constatare, si hanno due giudizi piuttosto differenti su Leone IX; fermo restando che ogni lettore si formerà un proprio personale convincimento, siamo dell'avviso che, pur in presenza di una personalità radicalmente diversa da quella dei Papi provenienti dalla famiglia dei Conti di Tuscolo, l'analisi di Deschner sia più approfondita e persuasiva.

22) Non vi sono, invece, differenze sostanziali tra i due studiosi nel giudizio che danno sui due immediati successori di Leone IX, entrambi tedeschi, ovvero Vittore II e Stefano IX, anche perché i pontificati dei due furono piuttosto brevi e non permisero loro di prendere iniziative di una determinata consistenza in alcun settore.

Vittore II venne eletto grazie all'iniziativa di Ildebrando di Soana, che, trovandosi in Francia, appena ricevuta la notizia della morte di Leone IX, si recò immediatamente in Germania da Enrico III, affinché venisse scelto un Vescovo intenzionato a proseguire l'opera di riforma della Chiesa, obiettivo, peraltro, perseguito anche dall'Imperatore. Così, Enrico III decise in favore del proprio cugino e cancelliere Gebardo, appartenente alla famiglia dei Conti di Dollnstein-Hirschberg, nonché Vescovo di Eichstätt; questo avvenne nel Novembre 1054, mentre la consacrazione a Papa, con il nome di Vittore II, si ebbe il 16 Aprile del 1055.

Nel Novembre del 1056, morì l'Imperatore Enrico III, cosicché il Pontefice fu molto impegnato, in Germania, per organizzare la reggenza dell'Imperatrice Agnese, avendo l'erede al trono, (il futuro Enrico IV), appena sei anni.

Durante il viaggio di ritorno a Roma, il Papa, probabilmente sfibrato dalle fatiche del percorso e dalle responsabilità politiche, piombate su di lui dopo la morte del sovrano, morì ad Arezzo, il 28 Luglio del 1057.

23) Ildebrando di Soana ebbe un ruolo notevole anche nell'elezione a Papa del Cardinale Federico, appartenente alla famiglia dei Duchi di Lorena, che prese il nome di Stefano IX (o Stefano X, per i motivi illustrati all'inizio).

Egli: "... proseguì dunque l'opera di riforma, ma non disdegnò contemporaneamente di accarezzare audaci disegni di ordine temporale:... creare un regno italiano per il fratello Goffredo, magari ai danni dei Normanni. Forse per organizzare un esercito pretese dei monaci di Montecassino che trasferissero a Roma il tesoro dell'abbazia... Pensava ad un accordo con i Bizantini per prendere i Normanni tra due fuochi; è incerto se meditasse addirittura la corona imperiale per Goffredo". [26]

Tuttavia, giunto a Firenze, per mettere definitivamente a punto questi progetti insieme al fratello, che era Margravio/Marchese della Toscana, morì improvvisamente il 29 Marzo del 1058

e fu sepolto nel Duomo della città.

## CONSIDERAZIONI FINALI

24) Così, dunque, andarono le cose con i sei conterranei di Papa Ratzinger, che regnarono nei sessantadue anni intercorsi tra il tramonto del Primo Millennio ed il dispiegarsi dell'aurora del Secondo; naturalmente, il corso assunto dagli eventi non dipese in alcun modo dall'origine dei Pontefici.

Infatti, sia prima che dopo quest' "epoca germanica", il Papato conobbe periodi perfino più bui. È sufficiente riandare con la memoria alle gesta di Stefano IV, romano, figlio di un sacerdote, che fu Pontefice dall'Aprile dell'896 all'Agosto dell'anno successivo.

Egli, nel Febbraio dell'897, fece togliere dal sepolcro il cadavere di Papa Formoso, morto alcuni mesi prima, lo fece abbigliare con i paramenti papali e condurre nella Basilica Lateranense; lì, Stefano IV, i Cardinali ed i Vescovi "processarono" il cadavere, accusandolo di aver, a suo tempo, usurpato il seggio apostolico [27], ed emisero la condanna.

I presenti dannarono Formoso in eterno; strapparono i paramenti alla mummia; le recisero tre dita della mano destra, quelle adoperate per la benedizione; ordinarono che il cadavere fosse trascinato per le vie di Roma e gettato nel Tevere.

A questo edificante idillio [28], resta solo da aggiungere che, qualche mese dopo, avendo preso il sopravvento i suoi avversari, Stefano IV finì in carcere e lì fu strangolato.

Lo spagnolo Rodrigo Borgia, ovvero Alessandro VI, che fu Papa dal 1492 al 1503, è troppo celebre, perché ci si debba dilungare sul di lui operato.

Ebbe, come è noto, nove figli, nonché, per lo meno, due amanti ufficiali: Vannozza DÈ Cattanei e la moglie di Orsino Orsini, la bellissima Giulia Farnese, qualificata dai contemporanei come *concubina papae*; il di lei fratello, Alessandro, nominato cardinale, divenuto, poi, Papa Paolo III (1534-1549), fu colui che indisse, nel 1545, il Concilio di Trento, al fine di (contro)riformare la Chiesa.

Bisogna, comunque, riconoscere che Alessandro VI Borgia fu sia un padre encomiabile, poiché si prodigò oltre ogni dire, per assicurare al figlio Cesare, più conosciuto come il Valentino, il Ducato di Romagna, sia un giudice inflessibile, visto che mandò al rogo l' "eretico" Girolamo Savonarola [29], nonostante il "buonismo" ante litteram, albergante nel suo animo, lo scuotesse a mò di tsunami.

25) L' "epoca germanica", quindi, nella sua medietà, può fungere quale "exemplum" di ciò che il Papato, quale istituzione, è stato nei secoli passati e dal quale possono scaturire alcune non proprio irrilevanti considerazioni, (per quanto concerne il passato prossimo ed il presente, lasciamo, laicamente, le possibili riflessioni alla/al lettrice/lettore).

26) Abbiamo visto come furono gli Imperatori, ovvero Ottone III ed Enrico III, a decidere chi dovesse essere eletto Papa; questo, peraltro, era già avvenuto e continuerà ad accadere nei secoli successivi, come è storicamente acclarato.

Come si concilia questo con l'ispirazione divina, che dovrebbe guidare la scelta operata dai Cardinali riuniti in Conclave?

Abbiamo, addirittura, constatato che un Papa, Benedetto IX, trasformò il suo Pontificato in una, se il paragone non è azzardato, partita di calcio, avente non solo l'intervallo tra il primo ed il secondo tempo, ma perfino i tempi supplementari, neppure fosse la finale di Coppa dei Campioni; e fu solo grazie all'intervento di Enrico III, in veste di rigoroso arbitro, che Benedetto IX non ricorse ai calci di rigore contro Gregorio VI e Silvestro III.

Dobbiamo, forse, ascrivere questa originale interpretazione del ruolo da parte di Benedetto IX ad una comunicazione con le celesti sfere evidentemente intermittente, a causa di forti disturbi nella captazione dei segnali?

Naturalmente, si potrebbe obiettare che questo è stato un caso unico.

Tuttavia, la compresenza, e questa piuttosto frequente, di più Pontefici [30] come può essere spiegata, se deve rimanere valido il postulato che l'elezione degli stessi è opera, essenzialmente, di una divina illuminazione?

27) Il trattamento riservato [31] da Gregorio V a Giovanni XVI è, per avventura, in sintonia

con la carità e con la predisposizione al perdono, che dovrebbero, insieme a molte altre virtù, caratterizzare il comportamento di un semplice Cristiano e, massimamente, di un Papa?

E che dire di un Leone IX, che, pur alle prese con i non pochi problemi di riforma interna della Chiesa, trovò il tempo, le energie ed il denaro, per mettere in piedi un esercito, che, poi, guidò personalmente in battaglia [32] contro i Normanni, che, si badi bene, non solo erano cristiani, cosicché contro di loro non poteva neppure essere invocata la consueta giustificazione della guerra contro i Pagani, ma avevano anche offerto la sottomissione al Papa stesso?

Questa volontà espansionistica ai danni dei Normanni non fu, tra l'altro, una velleità personale di Leone IX, visto che animò, ed a distanza di qualche anno, anche Stefano IX, che venne impedito dall'attuare il suo progetto solo dalla morte, che lo colse in quel di Firenze.

Tutto questo non impedì, comunque, al suo successore, Niccolò II (1059-1061), di allearsi proprio con i Normanni, quando si rese conto che avrebbero potuto rappresentare l'unica possibilità di salvezza per il Papa, che, con il Concilio Lateranense del 1059, aveva stroncato, nell'elezione del Pontefice, ogni ingerenza dell'Imperatore, cosicché se ne attendeva le ritorsioni.

Indubbiamente, il cambiamento di strategia si rivelò valido ed assunse, nel 1083, una valenza quasi salvifica per Gregorio VII, mentre non la ebbe per la popolazione di Roma.

Infatti, essendosi impadronito Enrico IV di Roma, Gregorio VII fu costretto ad asserragliarsi in Castel San'Angelo; solo l'arrivo di Roberto il Guiscardo e dei suoi Normanni costrinse l'Imperatore a ritirarsi e liberò il Papa dall'assedio, ma per la città di Roma i guai iniziarono proprio in quel momento:

"Il 27 maggio da Porta San Giovanni entrarono i Normanni e la città è messa a sacco; è il prezzo che Gregorio VII deve pagare per il suo riscatto. I Romani cercano di opporsi, ma vengono massacrati. La notte del 30 Maggio un immane incendio dal Colosseo al Laterano distrugge chiese, monumenti, case; l'ira dei cristiani vendicatori del loro papa si è abbattuta sulla città e solo un terzo di essa è rimasta in piedi". [33]

28) Alcuni di questi Pontefici furono, comunque, molto impegnati anche nell'opera di riforma della Chiesa, cosicché li abbiamo visti alle prese con la simonia [34], il concubinato e la condotta sicuramente disdicevole di molti appartenenti al clero.

Ora, se questa volontà è sicuramente lodevole, il dover continuamente fronteggiare questi mali, che, peraltro, continueranno ad affliggere la Chiesa per secoli, non è la prova migliore di quanto fosse riprovevole il modo di vivere di coloro che, ufficialmente, erano i pastori del gregge cristiano?

D'altra parte, potevano essere sufficientemente autorevoli dei Papi il cui stile e tenore di vita erano simili a quelli dei sovrani laici?

Complessivamente, dunque, quando si prende in esame il modo in cui sono realmente vissuti ed hanno concretamente operato gli uomini della Chiesa, risulta per lo meno sorprendente la pretesa degli stessi sia di ergersi a guide e giudici della moralità della Umanità intera, sia di dispensare premi e castighi terreni ed ultraterreni.

29) Naturalmente, ci si può sbarazzare di queste ed altre consimili riflessioni, tacciandole di anticlericalismo.

Se, poi, si è "concettualmente distanti" dalle sopracitate "basse insinuazioni" e "personalmente distinti e fini conoscitori" del lessico, si porta a termine il lavoro di liquidazione delle obiezioni sollevate, connotando il termine anticlericalismo con uno o più [35] dei seguenti aggettivi: preconcetto, ingenuo, ottocentesco, rozzo, datato, volgare, schematico, vieto.

Se si è particolarmente avvertiti, si sostituisce anticlericalismo con laicismo, per coniare, infine, l'espressione "rigurgito di laicismo", che squalifica immediatamente l'incauto critico dell'agire della Chiesa, anche perché ne confeziona l'immagine di un adulto-bambino, sicuramente afflitto dal complesso di Peter Pan, e che si è pure sporcato, per aver, appunto, rigurgitato.

30) Noi, comunque, rimaniamo dell'avviso che sarebbe un modo semplicistico ed inelegante, pur se agevole, per evitare, per l'ennesima volta, di fare i conti con le sostanziali e laceranti contraddizioni, che, storicamente, si sono prodotte tra le raffinate elaborazioni dei teologi ed i concreti comportamenti delle gerarchie ecclesiastiche; contraddizioni particolarmente stridenti quando il teologo ed il Vescovo, o il Cardinale, o il Pontefice erano la stessa persona. [36]

31) Quest'ultimo è anche il caso dell'attuale Papa, cosicché sarà particolarmente interessante vedere che cosa farà Benedetto XVI, mentre del terzo Millennio balugina un'alba rosseggiante per le guerre, nonché per gli attentati, che scuotono finanche le tranquille contrade dell'Occidente, mentre un vento turbinoso è suscitato da un'ingiustizia sociale infinita, che genera legioni innumeri di affamati, assetati, malati, sfruttati a sangue, disoccupati, emarginati, sradicati dalla loro terra e da se stessi.

Valerio Bruschini  
valerio.bruschini@gmail.com

#### NOTE:

- [1] Naturalmente, il termine, nonché l'intera frase, ha un intendimento autoironico.
- [2] Si tratta di quei Papi, che contrastarono l'autorità di Pontefici già regnanti, ma che, spesso, erano stati eletti in maniera canonica.
- [3] L'esempio non è fatto a caso, poiché si tratta di uno dei Papi tedeschi; quindi, quanto fin qui detto non va considerato come superflua erudizione, bensì come chiarificazione.
- [4] <http://www.eosmercantidarte.it>
- [5] Rendina Claudio, I papi Storia e segreti, p. 324, Newton & Compton Editori, Roma, 2000.
- [6] Chiara Alberto, "Nella città del Pastore", p. 34, in Famiglia cristiana, Anno LXXV, N. 18, 1° Maggio 2005.
- [7] <http://www.eosmercantidarte.it>
- [8] L'autore, Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, nato a Piadena, in provincia di Cremona, nel 1421, morto a Roma, nel 1481, fu un Umanista, che lavorò presso la corte pontificia, dal 1461, e che dopo alterne vicende, divenne primo prefetto della Biblioteca Vaticana  
Tra il 1472 ed il 1474, scrisse l'opera in questione, divenuta presto celebre; la pubblicò nel 1479, dedicandola a Sisto IV.
- [9] <http://www.studioapuleio.it>
- [10] Prima di congedarci da Adriano VI, pensiamo che sia l'uomo che il Pontefice meritino qualche ragguaglio.  
Studiò all'Università di Lovanio, diventando, poi, docente della stessa; venne nominato dall'Imperatore Massimiliano precettore del nipote Carlo, il futuro Carlo V.  
Venne consacrato Cardinale nel 1517; trovandosi in Spagna, come Vescovo di Tortosa, non prese parte al conclave che lo elesse Papa. Di costumi integri, rifiutò gli inviti a corte di Enrico VIII, Francesco I e Carlo V, che volevano trarlo ognuno dalla propria parte; giunse a Roma, mentre infuriava la peste, mostrando, così, un notevole coraggio. Per fronteggiare la Riforma, promossa da Lutero, sin dal 1517, decise di attuare una seria trasformazione dei costumi del clero cattolico, cosicché cacciò dalla corte pontificia parassiti, buffoni e belle donne, imponendo una rigorosa economia ai Cardinali; questi provvedimenti suscitarono, però, il malcontento sia delle gerarchie ecclesiastiche, sia del popolo di Roma. Il suo breve pontificato non gli consentì, tuttavia, di ottenere risultati duraturi, né in quest'opera di moralizzazione interna, né sul piano internazionale, ove aveva cercato di convincere i Principi tedeschi a non fornire sostegno a Lutero ed ad unirsi in una Crociata contro i Turchi, che avevano conquistato, nel 1521, Belgrado e minacciavano di invadere l'Ungheria. La sua improvvisa morte rallegrò sia gli ecclesiastici che la popolazione romana, tanto è vero che, essendo stato provvisoriamente sepolto tra Pio II e Pio III, una "pasquinata" venne affissa anche alla sua tomba: "Qui giace un non pio tra i Pii". Il suo unico amico, il Cardinale Wilhelm Eukenvoert, rispose a quest'indegna buffonata, scrivendo: "Qui giace Adriano VI, che ebbe la maggiore delle sventure, quella di regnare".

- [11] Rendina Claudio, op. cit., p. 348.
- [12] Deschner Karlheinz, Storia criminale del Cristianesimo, tomo V: IX e X secolo Da Ludovico il Pio (814) fino alla morte di Ottone III (1002), p. 417, Edizioni Ariete, Milano, 2004.
- [13] Rendina Claudio, op. cit., p. 351.
- [14] Deschner Karlheinz, op. cit., pp. 418-419.
- [15] Deschner Karlheinz, op. cit., p. 419.
- [16] Rendina Claudio, op. cit., p. 351.
- [17] Deschner Karlheinz, op. cit., p. 420.
- [18] Rendina Claudio, op. cit., p. 363.
- [19] Rendina Claudio, op. cit., p. 365.
- [20] Rendina Claudio, op. cit., pp. 366-367.
- [21] Rendina Claudio, op. cit., pp. 370-371.
- [22] Deschner Karlheinz, Storia criminale del Cristianesimo, tomo VI: XI e XII secolo Dall'imperatore Enrico II il "Santo" (1002) fino alla fine della Terza Crociata (1192), p. 143, Edizioni Ariete, Milano, 2005.
- [23] Deschner Karlheinz, op. cit., p. 145.
- [24] Deschner Karlheinz, op. cit., p. 149.
- [25] Deschner Karlheinz, op. cit., p. 151.
- [26] Rendina Claudio, op. cit., p. 379.
- [27] In realtà, il "crimine" di cui si era macchiato Formoso era stato il seguente: all'epoca, la curia e la città di Roma erano divise in due fazioni: la filogermanica e la filospoletina; Formoso, capo della prima, dopo esser diventato Papa, chiamò in Italia Arnolfo di Germania, affinché eliminasse l'influenza di Guido e di Lamberto di Spoleto, che considerarono questo atto come un vero e proprio tradimento, cosicché nei filospoletini sorse, nei confronti di Formoso, un odio infinito, che neppure la morte del Pontefice estinse, come si incaricarono di dimostrare gli avvenimenti narrati.
- [28] Idillio, qui, è da intendere nel senso etimologico del termine: quadretto (dal greco eidyllion).
- [29] Ricordiamo, a mò di risarcimento, sia pur tardivo e parziale, l'iscrizione alla base della statua, che la sua città, Ferrara, ha innalzato:
- "A  
 Girolamo Savonarola  
 in tempi corrotti e servili  
 dei vizi e dei tiranni  
 flagellatore".
- [30] Non ci riferiamo solo ai 37 antipapi, comunque riconosciuti dall'Annuario pontificio, pur se non assegna loro un numero nell'elenco dei Pontefici, bensì a coloro che, come Leone VIII, 131° Papa per il suddetto Annuario, dovrebbero essere considerati, per un certo periodo, come antipapi. Leone VIII, infatti, venne consacrato, per decisione dell'Imperatore Ottone I, il 6 Dicembre del 963, mentre era ancora in vita il precedente Pontefice, Giovanni XII, che era stato, a suo tempo, regolarmente eletto e consacrato (16 Dicembre 955), e che morirà il 14 Maggio del 964.
- [31] Naturalmente, non rappresenta un unicum, anzi; qualche esempio: Leone III, nell' 814, fece condannare a morte i seguaci di Pasquale (primicerio, ovvero capo dei notai pontifici) e di Campulo (altro funzionario della curia), che avevano ordito una congiura contro di lui; Bonifacio VIII, il 16 Maggio 1295, fece catturare il suo predecessore, Celestino V, nonostante avesse già abdicato, e lo fece imprigionare, fino a quando non morì, nella rocca di Fumone; Paolo IV (1555-1559) fece gettare in carcere i cardinali Morone e Foscherari, perché nutrivano dei dubbi sulla loro ortodossia.
- [32] Pure questo non costituisce un unicum: Giovanni X, nel 916, partecipò alla spedizione contro i Saraceni, che vennero sconfitti al Garigliano; Giulio II (1503-1513) marciava alla testa delle sue truppe, tanto da meritarsi l'appellativo di Papa-guerriero, nonché il soprannome di "Terribile".
- [33] Rendina Claudio, op. cit., pp. 393-394.
- [34] Il termine indicava il conferimento di una carica ecclesiastica (da quella di Papa a quella di

sacerdote) e dei beni materiali ad essa connessi, in cambio di una somma di denaro; deriva di Simon Mago, che, secondo gli Atti degli Apostoli, cercò di comperare da Pietro il potere dato dai doni dello Spirito Santo.

[35] Se si viene travolti da un afflato ecumenico, è possibile anche utilizzarli tutti.

[36] Emblema di questa esplosiva contraddizione può essere una delle personalità più rappresentative del Cristianesimo: Agostino di Ippona, più noto come Sant'Agostino.

Egli, riguardo agli eretici, si trattava dei Donatisti, aveva inizialmente sostenuto la tesi che andavano persuasi dei loro errori con la discussione, senza ricorrere alla forza, anche perché la fede non può essere acquisita perché minacciati dalla violenza.

Successivamente, invece, elaborò la concezione in base alla quale non è importante la costrizione in sé, ma il fine per cui essa è impiegata: il bene o il male.

La violenza, quindi, impiegata dall'Impero pagano contro i Cristiani era sicuramente un male, mentre la coercizione, usata dall'Impero, nel frattempo divenuto Cristiano, nei confronti degli eretici, poteva creare le condizioni necessarie per il loro ravvedimento.

Egli scrive ai Donatisti: "... dobbiamo costringere voi a uscire dalle panie dell'errore in cui siete a voi stessi nemici".

Divenne, inoltre, sostenitore della tesi, destinata a produrre sciagure infinite, fuori dalla Chiesa non vi è salvezza: "La chiesa cattolica sola è il corpo di Cristo... All'infuori di questo corpo, lo Spirito non vivifica nessuno". (Epistole, CLXXXV, 11).